

# Avanti!

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA

## REPUBBLICA

Vittorio Emanuele Savoia, il complice di Mussolini e della sua banda, dopo aver tentato in extremis il 25 luglio di salvare sè e i suoi col furbesco colpo di Stato e dopo aver peggiorato la situazione nazionale, avrebbe dovuto sentire il dovere, sempre tardivo, di abdicare. A Napoli gli esponenti dei partiti antifascisti, i rappresentanti cioè dell'opinione nazionale, gli hanno detto chiaro e tondo il loro pensiero. Ma lui duro, attaccato al trono come un gerarca repubblicano alla prebenda, mantiene l'Italia nell'equivoco e la diminuisce anche di fronte ai cobelligeranti ai quali è impedito ed ostacolato il diretto contatto con lo spirito vero del popolo italiano. Vittorio Emanuele spera nell'imprevisto, conta sulla dabbeggine del popolo italiano, confida di sfruttare per sè e per la sua famiglia la gloria e il sacrificio degli italiani che si battono contro i nazisti, nutre fiducia di entrare a Roma come liberatore e di essere accolto almeno almeno benevolmente. Egli si illude. Se il popolo italiano potrà esprimere il suo parere e darsi il governo che desidera, Vittorio Emanuele e il figlio e il nipote potranno ringraziare la loro fortuna se usciranno da questa crisi senza rimetterci la pelle.

I partiti antifascisti e primo fra essi il Partito Socialista sono, e da tempo, assolutamente repubblicani, intransigentemente, fanaticamente repubblicani. Pronti alla conciliazione programmatica fra loro, si scinderebbero appena qualcuno di essi ammettesse come possibile il perdurare della Monarchia, e nessun partito vorrà prendersi tale responsabilità pena l'isolamento nel Paese.

Qualcuno più tenero o di più corte vedute od altri, non educato alla lotta politica, potrebbe, magari per un residuo sentimentalismo, osservare che fra tante canaglie che sfuggiranno all'inesorabile castigo, protrebbero salvarsi un vecchio rammollito, un giovine bellimbusto e soprattutto un bimbo ancora innocente... Ma qui non è questione di sentimento e di generosità: il problema è rigidamente politico. I partiti antifascisti dovranno, anche se a malincuore, assumere la direzione del Paese. Essi ereditano una situazione spaventosamente difficile: l'economia distrutta, la smobilitazione con l'industria paralizzata dal furto delle macchine e dalla mancanza di materie prime, le vie di comunicazione sconvolte, il debito pubblico asceso a cifre astronomiche, le città devastate, le vedove, gli orfani, i mutilati, i reduci... E, più spaventoso ancora, il disfacimento morale degli italiani. Tale situazione, per il Partito Socialista e per quelli affini, non è solo l'opera di poche centinaia di fascisti che si sono alternati al potere negli ultimi vent'anni: è la conclusione nuda e cruda di tutto un sistema politico sociale ed economico che già nel '14 aveva mostrato la sua inguaribile vecchiaia.

Nel predisporre all'assunzione del potere i partiti antifascisti non possono proporsi di restaurare le condizioni antemarcia su Roma: ristabilite tali condizioni la crisi scoppierebbe nuovamente, fatalmente, rovinosamente fra qualche anno. Detti partiti si devono proporre la trasformazione politica, economica, sociale dell'Italia e per far ciò sarà loro primo e inderogabile compito di

far piazza pulita di tutta la classe dirigente che ha condotto il paese nelle tristi condizioni attuali. E per far piazza pulita non possono rifarsi con qualche dozzina di ex ministri ed ex federali, ma sfrattare da tutti i posti di comando tutti coloro che condivisero con fascisti, con la monarchia, coi ceti capitalisti, la responsabilità politica. Lasciare un Savoia, di qualunque generazione o rango, al potere, significherebbe immettere nel nuovo Stato il cavallo di Troia che al momento opportuno e grazie alle difficoltà del dopoguerra tenterebbe di impedire o di sabotare la ricostruzione, appoggiandosi agli ex ceti privilegiati, agli ex fascisti, agli ex ufficiali, agli ex aristocratici. Questo errore non sarà commesso e la Monarchia dovrà, in un modo o nell'altro, essere spazzata via e per sempre, e quanto prima Vittorio Emanuele e i suoi saranno cacciati, tanto prima e tanto meglio sarà per il popolo italiano.

*Alleanza*

## Socialisti e Comunisti

Ci si chiede da più parti: perchè non si fondono i partiti socialista e comunista, ambedue espressioni delle aspirazioni e dei bisogni del proletariato? Cos'è che li differenzia e li divide?

Certo, rispondiamo, non il programma economico che è la base di ogni sovrastruttura ideologica e culturale: un tenore di vita per tutti, agiata e che dia la tranquillità per l'oggi e per il domani, è condizione indispensabile per l'elevazione della personalità umana. Su questo punto l'accordo tra Socialisti e Comunisti è completo, assoluto.

Infatti nella **Costituzione sovietica** del 1936, che è quella in atto leggono, si dispongono le statutarie del tutto identiche a quelle della dottrina socialista anzi del Socialismo passate al comunismo, e si pensa che il Socialismo ha per lo meno il 1847 come data di nascita (Marx ed Engels) e che il comunismo sovietico è del 1917 (Rivoluzione leniniana).

La base economica dei sovietici è costituita dalla socializzazione degli strumenti e dei mezzi di

produzione, quanto dire dall'abolizione della proprietà privata di questi strumenti e mezzi di produzione. «E così è limitato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo» (Articolo 4, della Costituzione sovietica). Questo risponde alla pura concezione nazista dei socialisti.

Peraltro nella Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietietiche è mantenuta una limitata **proprietà privata**, e precisamente: mentre la terra, il sottosuolo, le acque, le foreste, le officine, le fabbriche, le miniere di carbone e di minerale, i trasporti per ferrovia, per via d'acqua o aerea, le banche, i mezzi di comunicazione (telefonica, telegrafica e radio), le grandi aziende rurali organizzate dello Stato ed altresì le aziende municipali ed il complesso fondamentale delle città e dei centri industriali costituiscono la proprietà dello stato, cioè il patrimonio di tutto il Popolo, (art. 6) vi è anche una proprietà personale. Infatti l'art. 7 dice: «Ogni componente dell'azienda rurale collettiva possiede in usufrutto personale un piccolo appezzamento di terreno ed in proprietà personale l'azienda accessoria all'appezzamento di terreno, la casa per l'abitazione, il bestiame produttivo, il pollame ed il minuto inventario rurale. Cui l'Art. 9 aggiunge: «accanto al sistema socialista dell'economia, la legge ammette la piccola proprietà privata dei contadini singoli e degli artigiani, basata sul lavoro personale e senza impiego di lavoro altrui».

Conseguentemente il contadino che lavora il podere e il proprietario del fondo e gode il prodotto integrale del suo lavoro, perchè tra lui che lavora e la produzione agricola, non c'è di mezzo il proprietario che lo sfrutta. Vecchio principio socialista e motivo abituale della propaganda Socialista da cento anni a questa parte.

Lo stesso è a dirsi per quello che riguarda gli artigiani, perchè anche in tal caso si tratta «di lavoro personale e senza impiego di lavoro altrui» (Art. 9), cioè un uomo non sfrutta un'altro uomo.

Si aggiunga l'art. 10: «Il diritto di proprietà individuale dei cittadini sul reddito del proprio e sui propri risparmi, sulle case di abitazione e sui beni domestici ausiliari, sugli oggetti facenti parte dell'uso e dell'economia domestica, come altresì sugli oggetti di uso e comodità personale, ed il diritto di successione ereditaria relativo a tali beni sono tutelati dalla legge».

Socialisti e Comunisti sono dunque in pieno accordo di pensiero e di pratica; così come lo sono sui punti seguenti.

art. 12. «Il lavoro nella U. R. S. S. è dovere di ogni cittadino idoneo al lavoro, secondo il principio: chi non lavora non mangia»; Cui si aggiunge: «**Ciascuno deve dare secondo le proprie attitudini, a ciascuno deve essere dato secondo il suo lavoro**... Questo articolo 12 riceve illustrazione dall'art. 118: «I cittadini del U. R. S. S. hanno il diritto al lavoro, cioè il diritto di ricevere una occupazione, garantita con un compenso corrispondente alla quantità e qualità

## del lavoro.»

Conseguentemente vi ha unanimità di consensi tra Socialisti e Comunisti sulla concezione morale e sulla giustizia distributiva dei beni tra i lavoratori.

Art. 119. *I cittadini del U. R. S. S. hanno diritto al riposo, assicurato mediante la giornata lavorativa, per l'enorme maggioranza degli operai, fino a 7 ore giornaliere, con i congedi per gli operai e per gli impiegati, con la corrispondenza del salario integrale»; hanno diritto (art. 120) «assistenza materiale nella vecchiaia, e parimente in caso di malattia e di perdita della capacità lavorativa» «Art. 121» *I cittadini hanno diritto all'istruzione» Art. 122.* «Sono tutelati gli interessi della madre e del bambino, istituendosi per le donne, nel periodo di gravidanza, congedi con la conservazione del salario ed organizzandosi un'ampia rete di case di maternità, di giardini e di nidi per l'infanzia». Il che sarebbe come dire che sono attuate quelle riforme (dette riformette) che furono presentate, sostenute e propalate anche dai Socialisti italiani e vigono oggi in tutti i paesi civili.*

Nel campo dei diritti e dei doveri sociali — diciamo nel campo della libertà — vi è la medesima consonanza di sentimenti e di giudizi fra Socialisti, e sovietici. Infatti agli art. 124 e 125 si legge: «Allo scopo di assicurare ai cittadini: «La libertà di professare culti religiosi e la libertà della propaganda antireligiosa sono riconosciuti a tutti i cittadini, la libertà di parola, di stampa, di associazione e di riunione e di cortei e di dimostrazioni nelle strade».

Parlando dei doveri del cittadino, oltre all'obbligo stretto di lavorare e di difendere lo Stato socialista, la legge (art. 132) prevede «l'obbligo militare generale», precisando: «Il servizio militare nell'armata rossa degli operai e dei cittadini è un dovere onorevole per i cittadini dell'URSS», cui è aggiunto (art. 133): «La difesa della Patria è un obbligo sacro per ogni cittadino».

Quando si viene a parlare del sistema elettorale è detto (art. 134) «Le elezioni dei deputati in tutti i Consigli... sono fatte dagli elettori con votazione segreta secondo le norme del suffragio universale uguagliario e diretto», hanno diritto al voto coloro che hanno compiuto i «18 anni» «ogni cittadino ha il diritto di eleggere e di essere eletto», così le donne come gli uomini». (Art. 134, 135, 136, 137).

Dopo tutto questo, che è patrimonio comune dei Partiti Socialista e Comunista, si torna a chiedere: ed allora quali sono le divergenze che non consentono una unione che vada fino alla fusione di due Partiti?

Queste divergenze si trovano negli articoli 1 e 2 della Costituzione sovietica, riflettenti «l'organizzazione sociale».

L'art. 1 suona così: «L'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche è lo Stato socialista degli operai e dei contadini»; quanto dire come si specifica nell'art. 2., la «**Dittatura del proletariato**».

Si dimentica dunque che accanto ai contadini ed agli operai vi sono i medici, i farmacisti, i giuristi, gli ingegneri, gli scienziati, i letterati, gli artisti, la classe degli impiegati ecc, cioè categorie numerose e in nessun modo trascurabili, perchè lavorano e producono per la ricchezza, la felicità ed il progresso dell'Umanità.

Questi cittadini godono, è vero, a comune

con gli operai ed i contadini degli stessi diritti civili, ed hanno con essi gli stessi doveri (anche quello di morire in difesa della Patria), ma perchè dovrebbero sottostare ad una dittatura di contadini e di operai? Dittatura! anche se col nome generico di «dittatura» si volesse comprendere tutta quanta la massa dei lavoratori del braccio e del cervello — dal contadino al filosofo, si tratterebbe sempre di dittatura. Ora di dittature ne abbiamo avute abbastanza in Italia e fuori d'Italia. Vogliamo la libertà di pensare, di criticare ed anche di ribellarci agli uomini preposti alla Cosa pubblica, tanto nel Parlamento nella scuola, nell'officina, nel campo come nella strada.

Lo spirito della libertà, per conseguenza della libertà, e per conseguenza della dottrina e della pratica socialista, è in dissidio insanabile con qualunque volontà dittatoriale di una classe il Socialismo tende ad elevare le classi, e a fondere in una unità, non a conservare divisioni.

Noi desideriamo profondamente sinceramente una fusione: di tutte le forze dei lavoratori di ogni categoria; vogliamo la **unità proletaria** volta al riscatto di tutti dal servaggio della borghesia capitalista. Ma vogliamo anche la libertà, piena assoluta. Anzichè la dittatura del proletariato, vogliamo l'abolizione del proletariato, che è quanto dire la scomparsa delle classi povere e misere.

Noi socialisti vogliamo vivere in regime e con metodi democratici **vogliamo la libertà**.

Amici e quasi compagni comunisti, venite a militare nelle file del Partito socialista, che da più di un secolo sventola la bandiera rossa su Cui sta il motto:

**PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!**

*Nota* - Il lettore intelligente non ha bisogno di essere avvertito che il presente articolo non contraddice in nulla le ragioni dell'accordo intervenuto fra noi e i partiti Comunista e Cristiano sociale, ma soltanto contribuisce alla necessaria chiarezza d'idee e di programmi peculiari all'una e alle altre dottrine e azioni pratiche, ciascuna delle quali non può rinunciare alla propria particolare fisionomia.

Interessi e accordi sì, confusione no.

*Intefe*

## Le mani nel sacco

1 - Si cominciava bene — A Roma c'è stato un bel ripulisti: quaranta e più fascisti repubblicani arrestati perchè, come dice il laconico comunicato, disonoravano il fascio dell'Urbe. Fra gli altri il segretario del fascio romano, il capobanda della squadra d'azione ed altri bastonatori ed inquisitori. Le grassazioni, le prepotenze, i furti, le taglie imposte dai patriotti romani erano state tali e tante che i padroni tedeschi non ne potevano più... A Roma ci sono troppi diplomatici stranieri, a Roma arrivano gli anglo-americani, a Roma c'erano già molti tedeschi che s'avviavano ad imitare gli eroi indigeni... e un provvedimento si è reso indispensabile. Ma quello che avviene nelle altre

città d'Italia non è da meno di quanto è stato temporaneamente frenato nell'Urbe: Le perquisizioni e gli arresti sono ovunque accompagnate da furti e seguite da torture. Tutte cose che saranno pagate e scontate, e pagheranno e sosteranno i loro misfatti anche quelli che li ordinarono o li permettono.

**2 - Tutti socialisti** — Oggi sono tutti socialisti. Anche coloro che trenta o venti e anche cinque o meno anni fa ci accusavano di sovversivismo, di disfattismo, di immoralità. Anche quelli che hanno proclamato ad ogni crisi sociale o politica la morte inequivocabile del socialismo. I partiti antifascisti si dichiarano tutti socialisti sia pure con qualche riserva, sia pure con qualche sofistica distinzione fra marxismo e socialismo. E questi sono i nostri alleati e ad essi va la nostra simpatia e lo nostra collaborazione affettuosa; in attesa che la libera discussione e la prima applicazione pratica dei postulati socialisti operino l'inevitabile selezione fra quelli che veramente credono al socialismo e quelli che si accontenteranno della pura e semplice democrazia e avranno ancora qualche privilegio da difendere.

Quello che è più goffo è il partito fascista repubblicano che sbraitava sulla porta della sua bottega screditata « Qui si spaccia il vero socialismo, venite ventel qui è la vera repubblica sociale, abbiamo già socializzata l'industria fide, la fabbrica tal'altra, ecc, ecc. »

Ma intanto i socialisti veri, quelli che hanno propugnato il socialismo prima dell'otto settembre sono in galera, sono fuggiaschi, sono oltre i confini e alcuni, purtroppo, sono stati da tempo o da poco ammazzati come cani!

C'è troppa gente oggi intorno alla bandiera rossa del partito socialista. Troppi quelli che vogliono far dimenticare il loro passato, troppi quelli che sperano d'inserirsi per isterilire il nostro programma....

E poi ci sono i Sociatisti (e i Comunisti!) che di Socialismo (e di Comunismo) non sanno una parola, ma aderiscono al loro grande movimento mossi unicamente dall'impulso di far causa comune col più antico e genuino raggruppamento di antifascisti, e non mancano quelli che si illudono pensando che il Partito Socialista monopolizzerà e distribuirà onorari e cariche e prebende!

A tutti diciamo chiaro e tondo che il Socialismo è una cosa seria e vuole fede, studio, disinte esse, sacrificio, moralità pubblica e privata indisusse, e che il Partito se fa e farà largo credito alla gioventù colta e lavoratrice, vigila e vigilerà inflessibile per non gonfiarsi d'ipocriti, di malcontenti, di ambiziosi, di giubbe rivolte.

**3 - Domanda ingenua** — La guerra è stata perduta per: il tradimento del re e di Badoglio, per il sabotaggio degli ebrei, dei massoni dei plutocrati, dei grossi pa'averi della burocr-

zia costrazioni... Ma del Capo del Governo, ministro della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, delle Corporazioni, primo Maresciallo dell'Impero, duce di tutte le milizie su tutti i fronti era Benito Mussolini... E allora esiste in tutto il mondo un imbecille più imbecille di lui?

**4 - Due e due fa cinque** — Tutte le argomentazioni fasciste hanno lo stesso sviluppo e lo stesso valore che avrebbe una dimostrazione algebrica che partisse da questa premessa:  $2 + 2 = 5$ , dunque  $4 + 4 = 10$ , e quindi... Difatti la premessa degli ultimi pennivendoli della nostra stampa è sempre questa: l'Italia si trova nelle tristi condizioni che tutti sanno per il tradimento di Badoglio e la defezione di Vittorio Emanuele.

Ma bisognerebbe dimostrare che  $2 + 2 = 5$  e negare che  $2 + 2 = 4$ . E così dimostrare che in venti anni il regime fascista ha ben governato l'Italia, l'ha resa forte e potente che gli italiani erano (e sono) fascisti, che i gerarchi erano fiori di galantuomini ed arche di sapienza economica e pubblica, che fino al 26 luglio gli eserciti marciavano di vittoria in vittoria... e negare che nei due decenni in cui il Duce fece e disfece a suo piccimento nel campo finanziario militare, politico si crearono quelle condizioni di disfasciamento morale e di dissesto nazionale che tutti riconoscono, che pochi lamentano e che nessuno pensa possano essere eliminate dagli avanzzi della banda Mussolini e C.

**5 - Il Re saggio** — « Noi sentiamo che il Re saggio, che il Re vittorioso è sempre presente all'anima del suo popolo. Intendiamo oggi onorarlo con questa solenne celebrazione, in quest'assemblea che diventa sempre più degna. Intendiamo servirlo con tutte le nostre forze, con tutte le nostre energie con la vita e, se occorre, anche col sacrificio supremo. Inalziamo a Lui il triplice grido di Viva il Re! » Queste parole furono pronunciate dal cavaliere Benito Mussolini alla Camera dei deputati il 6 giugno 1925 un anno dopo il delitto Matteotti, delitto che non aveva fatto ravvedere il buon sovrano. Si cantava allora nelle piazze il ritornello:

macchè repubblica  
macchè Mazzini  
viva Dumini  
in libertà!

### L'autentico cieco

Quel pagliaccio di Carlo Delcroix, trombone maggiore del fascismo che per vent'anni ha tenuto cattedra di retorica ed ha fatto fior di milioni, è sparito di circolazione. V'è persino chi dice che sia deportato in Germania. Questo turibolatore del Duce e del regime dondolò al tempo del delitto Matteotti, poi si riprese, ha fatto il difficile dal principio del 1940 al 25 luglio, non ha sentito

dopo tale giorno. l'elementarissimo dovere di dimettersi dalla carica di Presidente dei Mutilati conferitagli e mantenutagli da Benito Mussolini... poi è sparito. Gli è succeduto Carlo Borsani che i giornali ci hanno presentato come « un autentico cieco di guerra ». Già, ma che l'altro era un surrogato non è mai stato permesso ne di dirlo nè di scriverlo...

### IMMONDEZZAIO

Il guardaroba con le greche, la spada dell'Islam, la tuba da giardiniere e il cappellone di paglia di Bibi, non domandate la rotta al pilota, il Gladio Romano, le feluche, il violino, i leoncini, il dossier, del 25 luglio all'ultima seduta del Gran Consiglio, il cavallo bianco per il Cairo, la quota novanta, l'ordine nuovo, i picchiatielli.

### Ipocrisia, assassinio, giustizia

La «Corrispondenza Repubblicana» informa che sono state sciolte le «squadre di polizia costituite dal Partito Fascista all'indomani dell'armistizio» squadre in cui accanto agli «idealisti disinteressati» si eran insinuati altri elementi che tendevano a «vendette di carattere personale, rapide acquisizioni di bottino il tutto reso facile dalla copertura di agenti dell'ordine o di difensori di un principio ideale» elementi che avevano dato luogo a «deplorevoli manifestazioni». Così eufemisticamente si sono enumerate le gesta brigantesche che a Roma, a Ferrara, a Firenze, in cento città e villaggi, sono state compiute ai danni di onestissimi cittadini e che sono costate la vita a decine e decine di persone.

Il comunicato contiene inoltre l'affermazione che «Nella Repubblica Sociale Italiana il cittadino deve avere ed avrà la sicura garanzia che:

1) Vi è una sola polizia, quella preparata, controllata, organizzata, remunerata dallo Stato;

2) che detta polizia opera nei termini della più rigorosa legalità.

All'infuori di ciò è l'arbitrio... »

Vedremo alla prova come tutto ciò sarà mantenuto. Noi nutriamo gravi e giustificati dubbi. Frattanto gli arresti arbitrari continuano.

Dichiariamo inoltre che il comunicato, anche se i buoni propositi saranno seguiti dai fatti, non soddisfa il senso di giustizia che è nel cuore di ogni cittadino, prescindendo da ogni sua idea politica. Noi domandiamo: che cosa si è fatto e che cosa si sta facendo per riparare il mal fatto? Quanti e quali colpevoli sono stati puniti e

come? Si sa — e alcuni giornali della Penisola l'hanno pubblicato — che sono state compiute rapine, ferimenti, torture.

A Firenze, per l'uccisione di un fascista sono state fucilate cinque persone. La sera del 10 dicembre un colonnello fascista ben noto per le sue prepotenze e per il suo asservimento allo straniero viene ucciso da un ignoto. Nella notte si «prelevano» dal carcere delle Murate cinque prigionieri politici, cinque innocenti, sicuramente innocenti in quanto detenuti da tempo e si fucilano.

La decisione è presa da un comitato NON INVESTITO DI ALCUNA AUTORITÀ: dal capo della Provincia e da quello del Partito Fascista (repubblicano!) dal capitano Carità, dal

console generale Marino, dal Questore, dal colonnello dei Carabinieri. La decisione è approvata dall'onnipotente Comando tedesco. L'esecuzione avviene per volontà di un TRIBUNALE STRAORDINARIO inesistente, mai nominato — anche partigianamente — da alcuno organo governativo. Della strage si dà notizia alla cittadinanza ancor prima che l'eccidio sia avvenuto e con un infame manifesto che designa le vittime quali ITALIANI PAGATI DALL'ORO STRANIERO.

Gli italiani non vogliono chiacchiere; vogliono Giustizia. Signori della Repubblica Sociale Italiana, sapete voi cosa sia la Giustizia o conoscete solo la parola Vendetta?

---

A Firenze, il 2 dicembre, dopo un simulacro di giudizio, venivano assassinate dalle mani tremanti dei fascisti:

GUALTIERI ARMANDO - MANETTI GINO  
PUGI FRANCESCO - RISTORI ORESTE  
STORAI ORLANDO

Essi morivano gridando la loro fede socialista e comunista ed auspicando all'Italia libera.

Il popolo italiano fa suo il grido e si prepara al giorno in cui la parola Giustizia farà tremare i colpevoli di tanta vergogna.

---

## LA QUESTIONE DEI CALLI

Non v'è programma a articolo fascista repubblicano che, parlando di lavoratori non segna quest'ordine: operai, contadini, tecnici, impiegati... E a dire il vero l'andazzo non è solo dei neofascisti. E' il caso di parlar chiaro: e possiamo parlar chiaro noi che non siamo sospetti di essere nemici delle classi operaie. Nel campo del lavoro, del lavoro vero, socialmente utile, non vi sono né vi debbono essere gerarchie. L'igienista e lo spazzino collaborano al mantenimento della salute pubblica ed ambedue hanno diritto al medesimo rispetto e alla stessa considerazione. I calli dello spazzino non sono titolo sufficiente a porre questo utilissimo lavoratore della scopa al di sopra del ricercatore ed esaminatore di laboratorio. Se mai è il secondo che, giunto ad una cultura ed abilità non comune attraverso studi non alla portata di chiunque, è degno di un rispetto particolare.

Molti pregiudizi vecchi vanno combattuti, ma

non con pregiudizi nuovi. Certe incomprensioni del passato non devono essere sostituite da altre incomprensioni. Così chi vive a contatto con le masse nelle officine osserva e si duole di un'ostilità spesso palese per il tecnico e l'operaio. Il tecnico tanto quando è giunto al suo grado per essere un operaio più bravo, più intelligente, più studioso o quando ha raggiunto negli istituti industriali una preparazione specifica per sua funzione, è uno dei fattori, e dei più importanti, della produzione. E' in regime capitalistico, sfruttato come o più di un operaio, sarà in regime socialista un compagno di lavoro e uno fra i tanti milioni di unità che formeranno lo Stato. E' e sarà un compagno di lavoro e di fatica, anche senza i calli alle mani, ed è e sarà tanto più un buon lavoratore e un buon cittadino, quanto meglio compirà e con maggiore scrupolo il suo lavoro, che consiste principalmente nella direzione e nella sorveglianza di reparto o

d'officina.

Estendendo ancora il ragionamento non sarà difficile comprendere che l'ingegnere, l'impiegato, l'amministratore ecc. in quanto fanno parte del ciclo di produzione e circolazione delle materie prime o dei prodotti finiti, sono anch'essi lavoratori, senza calli, che non meritano davvero di essere guardati in cagnesco o messi negli ultimi posti nella scala dei valori sociali.

Noi conosciamo le obiezioni di alcuni amici operai: essi vedono nel tecnico e nell'impiegato, la lunga mano del padrone, l'aguzzino che vigila affinché l'indice della produzione non si abbassi o perché salga e quindi rimanga o aumenti il profitto. L'obiezione non regge; l'ordinamento attuale è quello che è e in esso ciascun elemento ha la sua necessaria funzione e l'ordinamento futuro non modificherà di molto le funzioni del tecnico, del caporeparto, del direttore d'officina ecc.

L'adulazione delle mani callose può far permanere — a rovescio — il dissidio che in passato esistette fra i lavoratori e gli impiegati. I primi consideravano i secondi piccoli borghesi o strumenti ciechi o difensori della classe padronale e questi, d'altra parte, poiché più colti, più raffinati e appena un po' meglio pagati, si ritenevano se non dei borghesi, almeno dei piccoli borghesi.

Oggi gli impiegati sanno e sentono di essere proletari come i lavoratori manuali: proletari, ne più ne meno, e hanno dimenticato la boria che li distingueva nel passato e li faceva rimanere fuori classe, fra il padrone che li sfruttava e il lavoratore manuale che li disprezzava. Oggi essi hanno dato in gran numero un esempio fulgidissimo di abnegazione alla causa della libertà e le patrie galere e le isole dei confinati politici li hanno ospitati a migliaia e senza dubbio in numero maggiore, fatte le debite proporzioni, del numero dei lavoratori manuali.

Si deve creare di nuovo il dissidio, come abbiamo detto, a rovescio, in base a un'apparente superiorità morale (quella economica è già in molti casi in atto) di un ceto lavoratore sull'altro?

Il motto «**proletari di tutto il mondo unitevi!**» va inteso comprendendo fra i proletari tutti coloro che lavorano e che null'altro tranne le loro prestazioni professionali, intellettuali, manuali, traggono il magro sostenimento e cedono involontariamente una parte del profitto loro spettante alla classe padronale. Essi devono unirsi nella battaglia per il nuovo ordinamento socialista, ordinamento che, approvato a parole da tanti se non da tutti, troverà ostacoli e resistenze formidabili al suo divenire, non appena comincerà a passare dalla enunciazione teorica all'attuazione pratica.

---

Questo giornale costa e cosa, nella situazione attuale, la sua diffusione nella penisola. La sua tiratura è elevata ma non sufficiente e quindi occorre che ogni copia abbia un gran numero di lettori. Ogni lettore dia, secondo le sue possibilità, la sua offerta finanziaria